

**Bollettino settimanale
26 maggio 2024**



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

Domenica 16 alle 16.00 a festa di fine catechismo

Domenica 16 alle 19.00 incontro gruppo giovani

Lunedì 17 alle 18.00 incontro animatori Grest

Mercoledì 29 alle 21.00 incontro consiglio pastorale

Giovedì 30 presso la casa fam. Dallaglio a Meletole via Villafranca 1, rosario alle 20.45 e a seguire Messa, è sospesa la messa delle 19.00

Domenica 2 alle 18.30 a Reggio in cattedrale, ordinazione di due nuovi preti della nostra diocesi: Claudio Boretti e Antonio Franco

DOMENICA 26 maggio Castelnuovo SS.TRINITA'	Ore 8:00 Eucaristia Def. Coniugi Biagini Luigi e Fontana Gentilina; def.ti Manfredi Giovanna e Antonio Ore 11:00 Eucaristia Def.ti fam. Baldini Tonino e Maria; def.to Claudio Pellacani
Cogruzzo	-----
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia Def.ti fam. Landi e Carboni Ore 16:00 battesimo di Torcoli Asia
LUNEDI' 27 maggio Castelnuovo	Ore 10:00 Eucaristia
MARTEDI' 28 maggio Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
MERCOLEDI' 29 maggio Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia def. Renato Troni e Chiarina e Panisi Giulio e Ida
GIOVEDI' 30 maggio Meletole	Ore 20.45 Rosario e a seguire Eucaristia presso la casa della famiglia Dallaglio a Meletole via Villafranca 1
VENERDI' 31 maggio Castelnuovo	Ore 19:00 Eucaristia
SABATO 1 giugno San Savino	Ore 18:30 Rosario per la Pace Ore 19:00 Eucaristia per la Pace
DOMENICA 2 giugno CORPUS DOMINI Castelnuovo	Ore 8:00 Eucaristia Def.ti Soliani Geminiano , Ines e famiglia Ore 11:00 Eucaristia Battesimi di Andrew e Nicolò Emanuele
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia
Meletole	-----

IL SAPORE DEL SAPERE

GRAZIE!

ATTRAVERSO L'INIZIATIVA A CUI AVETE ADERITO
NELLA VOSTRA UNITA' PASTORALE
SONO STATI RACCOLTI **900 €**

**VOLONTARI
NEL MONDO
RTM**

ACQUISTANDO LE PIANTE AROMATICHE
AVETE AIUTATO OLTRE 8.000 BAMBINI IN MADAGASCAR
AD ANDARE A SCUOLA!

VOLONTARI NEL MONDO RTM
www.rtm.org

Confessioni

Lunedì dalle 10.30 alle 11.30 e sabato dalle 11.00 alle 12.00 presso l'aula liturgica dell'ex teatro dell'oratorio di Castelnuovo

LITURGIA domenica 26 maggio:

Dal libro del Deuteronomio 4, 32-34.39-40

Mosè parlò al popolo dicendo: «Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l'uomo sulla terra e da un'estremità all'altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l'hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 32 (33)

R/. Beato il popolo scelto dal Signore.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

8, 14-17 Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Parola di Dio.

Dal Vangelo secondo Matteo 28, 16-20 In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Parola del Signore.

COMMENTO Questo brano è la conclusione e la sintesi di tutto il Vangelo di Matteo. In poche righe è racchiuso l'insegnamento di Gesù e il suo invito ad andare e dividerlo. La Galilea è il luogo dove Gesù ha vissuto la vita d'ogni giorno e iniziato il suo annuncio. Per i discepoli è una terra piena di ricordi e d'emozioni: là Gesù li ha chiamati e là lo hanno visto compiere miracoli. La Galilea fa da confine alle nazioni pagane e diventa punto in cui Gesù dà l'appuntamento finale per aiutare i discepoli a rivivere tutte le loro esperienze con lui e inviarli ad annunciare.

Sul Monte Sinai Mosè riceve le tavole della Legge; su una montagna Gesù proclama le beatitudini; su una montagna fa vivere la trasfigurazione a Pietro, Giovanni e Giacomo; su una montagna opera guarigioni, si ritira a pregare, compie il miracolo della moltiplicazione dei pani. Su questo monte della Galilea Gesù risorto vuole avere l'ultimo incontro terreno con i suoi; non è il momento dell'addio, ma è qualcosa di nuovo che comincia.

Adorazione e dubbio sono due atteggiamenti che ci descrivono la fede dei discepoli; un insieme di fede e d'esitazione continuamente bisognosa d'essere purificata, una fede piccola, chiamata a diventare quella fede grande che rende presente e operante Gesù.

La missione ha origine nell'iniziativa di Dio che dice la Parola perché possiamo a nostra volta dire la Parola e diventare noi stessi Parola di Dio. Tutto il Vangelo mostra come il Signore si fa vicino e parla. Il mandato di Gesù è di insegnare pur restando discepoli. Può sembrare un paradosso. Non siamo chiamati ad insegnare qualcosa di nostro, ma solo tutto ciò che egli ha comandato. Un insegnamento che nasce da un ascolto.

Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Questa è una promessa che guarda soprattutto alla missione: i discepoli non saranno soli, Gesù li accompagnerà nel loro lavoro, nelle loro difficoltà, nella loro solitudine, nel loro vagabondare per il Vangelo. Gesù rimane l'Emmanuele, il Dio con noi. Non fuggire ma lascia che Lui si avvicini a te. Lui che ti si fa vicino, illuminerà tutte le situazioni in cui tu ti sei avvicinato a lui per cercarlo.

don Paolo T.

Lettera dalla missione amazzonica - Santo Antonio do Içá 15-05-2024

DROGA

La nostra è la regione della cosiddetta 'triplice frontiera', dove Brasile, Colombia e Perù si incontrano; e la nostra parrocchia, seguendo il fiume Içá-Putumayo giunge al confine con Colombia e Perù. Il consumo di cocaina nel mondo sta crescendo, una notevole crescita negli ultimi anni, Italia compresa. E la produzione è ovviamente in aumento; Colombia e Perù producono più del 80% di coca a livello mondiale.

Erano stimati 204.000 ettari di terreno coltivato per la produzione di coca nel 2021 in Colombia; navigando sul nostro fiume Içá e sul Rio delle Amazzoni (o Solimões) la droga arriva a Manaus o altre città brasiliane, poi per il mercato europeo e asiatico.

La zona in cui abitiamo (Alto Solimões) è diventata una delle maggiori al mondo per il traffico di cocaina; la città di Santo Antonio si affaccia proprio nel punto di incontro dei due grandi fiumi, passaggio di grandi quantità di cocaina. La Polizia Federale a volte sequestra carichi di coca, ma ci sono solo quattro agenti su un territorio vasto, e una ricca ragnatela di fiumi grandi e piccoli e canali nascosti dalla esuberante foresta equatoriale.

A Tabatinga, la città maggiore e sede del vescovo, operano da anni gruppi criminali che si dividono il territorio, spesso con scontri tra loro e parecchi omicidi. Da noi a Santo Antonio sembra più tranquilla la situazione, forse meno appariscente la criminalità, anche se si dice che chi è ricco in città è per il traffico di droga. Non ci sono molti omicidi come in altre zone del Brasile, ma ci sono punti di vendita di sostanze in molti posti della città; tante persone, di tutte le età ma soprattutto giovani, consumano hashish e quella che chiamano 'pasta base' della cocaina. Moltissime le persone con problemi di alcool, considerando che gli Indios, anche con un consumo moderato, facilmente si ubriacano; in ogni caso la moderazione non è il loro forte: quando si incontrano possono bere 15-20 lattine di birra ciascuno, più volte la settimana, perdendo dignità, perdendo il rispetto per sé stessi e per gli altri.

Qui da noi, come in Italia e tante altre parti del mondo, coca e alcool distruggono le famiglie, inducono a comportamenti violenti e distruttivi, causano grandi sofferenze.

Non si nota una volontà seria di combattere il traffico; anzi, molti ci dicono che la Polizia riceve soldi dai piccoli trafficanti diffusi in tutta la città.

CHE FARE?

Difficile contrastare questa tendenza, ma stiamo cercando di fare qualcosa, da due punti di vista.

1 - La vita parrocchiale, con l'annuncio del vangelo, la liturgia, le relazioni comunitarie... la vita di fede dà un senso alla vita; la sequela di Gesù Cristo non è alienazione ma, al contrario, è un grande antidoto alla alienazione, è un lottare con tutto se stessi per la realizzazione del Regno di Dio qui sulla terra; la vita Cristiana educa al rispetto di se stessi e degli altri e ad accogliere con gioia la propria dignità di persona amata da Dio; è un dato molto importante per la nostra gente.

2 - In città abbiamo attivato tre gruppi di incontro per chi vive situazioni di dipendenza e per i famigliari; si possono definire gruppi di auto-aiuto, tutti con una dimensione spirituale cristiana. Un gruppo si ritrova nei locali del Comune, nella sede dei Servizi Sociali; altri due in parrocchia, uno è accompagnato dalla 'Pastoral da sobriedade', un altro è più specifico per chi decide di entrare nella comunità terapeutica (Fazenda da esperança) e accetta un periodo di preparazione necessario.

Per ora gruppi di poche persone rispetto al grande numero di famiglie con problemi di dipendenza ma era per noi importante iniziare, soprattutto per dare una possibilità per affrontare questo male a tante persone che comunicano la loro sofferenza e disperazione.

Interessante il fatto che questo è uno dei pochi luoghi ecumenici; è nata una bella collaborazione tra cattolici e fedeli di altre chiese protestanti (cosa assai rara!), inoltre proprio le persone che erano schiave della droga si dedicano con grande impegno a servizio degli altri.

Non dobbiamo rassegnarci all'impotenza di fronte alla distruzione; è sempre possibile aprire percorsi di vita e speranza collaborando con altri rafforzando gli aspetti positivi della nostra umanità.

Don Gabriele Burani, Santo Antonio do Içá - Amazonas

Cammino sinodale

Con il consiglio pastorale per tre incontri abbiamo preso in mano i temi della seconda fase del Sinodo detta sapienziale o del discernimento comunitario, scegliendo il tema "Sinodalità e Corresponsabilità"; in questo e nei prossimi bollettini viene riportato quanto condiviso in base ad alcune sollecitazioni della diocesi.

Come aiutare i presbiteri a vivere in pienezza la loro vocazione a servizio della comunità? Come educarci alla corresponsabilità nella ricerca di alleanze per l'annuncio?

Corresponsabilità o responsabilità non deve esserci sempre su ogni cosa, certe questioni possono essere delegate, l'importante è che poi venga accettato quando è stato pensato da altri, inoltre sulle cose pratiche non è necessario un coinvolgimento ampio di tutta la comunità.

Occorre rendersi disponibili ed esserci, facendo circolare i bisogni e le disponibilità.

Far presenti le diverse situazioni di sofferenza che la comunità vive e che come laici vivendo nella comunità vediamo quotidianamente.

Occorre imparare a fare più rete.

Ricordarci che siamo qui per un motivo, l'annuncio, fatto insieme agli altri. Prima di essere corresponsabili bisogna sentirsi responsabili e questo non è scontato, occorre esserci, partecipare, essere e rimanere informati, rimanere fedeli anche ai piccoli incarichi.

Teniamo presente che i parroci passano anche nel giro di pochi anni, ma la comunità rimane e occorre che abbia una propria identità che non può essere delegata al solo parroco; pertanto è necessaria una rete, un'ossatura della comunità e questo poi la aiuta a potersi occupare del proprio ruolo.

Il ministero del parroco andrebbe liberato il più possibile dalle "burocrazie" perché possa così occuparsi di donare e parlare logiche di speranza.

Creare comunione e occasioni di annuncio sbarazzandoci di quello che ci impedisce di volerci bene e non tanto fare per voler fare. un cammino comune che non è tanto un fare ma di una Parola, di una condivisione che dà speranza.

Avere una comunità di persone che si mette a servizio e non a fare servizi, così la corresponsabilità diventa come un po' in una famiglia, fare quello di cui c'è bisogno e non quello per cui sono più portato. Occuparsi di qualchecosa, servono più persone sul modello di quanto suggerì il suocero a Mosè (Esodo 18,13-24); il rischio è quello dello scaricabarile che quando uno si assume una responsabilità gli altri si fanno da parte e spariscono.

Fare delle verifiche su quanto deciso e fatto, non dando per scontato che una cosa perché fatta vada sempre bene.

Chiedersi: io oggi come lo voglio il prete? Mi piacerebbe aiutarlo perché sia un uomo di gioia che vive contento e per questo attira. Lasciarlo in mezzo alla gente e che sappia amare.

Chiedere al prete di renderci parte delle sue responsabilità e delle decisioni.

- Come vivere l'esercizio dell'autorità nella comunità ecclesiale che è al tempo stesso sinodale e gerarchica? Come integrare il piano consultivo e il piano decisionale per far crescere la corresponsabilità e la condivisione nelle attività pastorali?

Non dare per scontato cosa intenda la Gerarchia della Chiesa con piano consultivo e piano decisionale, occorre chiarire perché è stato pensato così, quale sia il valore di una realtà strutturata in modo gerarchico, che senso ha un prete che può decidere anche diversamente da quanto consigliato; chiarire quali possono essere le interazioni tra i diversi piani.

Fare un po' di chiarezza nella Gerarchia di che cosa per forza deve decidere il parroco e cosa si può lasciare ai laici visto che sono capaci di farlo.

Per una comunità sinodale non siamo ancor capaci di viverla nel suo senso bello, questo vale sia per la gerarchia che per i laici, dobbiamo imparare a farlo adottandolo come stile e metodo generale e strutturale.

Una Chiesa che gestisce un potere mi urta, di fronte a un potere che dovrebbe avercelo il Vangelo; così anche i laici rischiano di cadere nello stesso inganno, quello di creare non centri di servizio ma di potere perdendo l'occasione di stare con la gente chiudendosi in sé stessi, stando sulla difensiva.

Occorre ricordarci che l'autorità non esiste per sé stessa ma per il servizio, se non serve per quello non ha senso che esista. Bisogna saper imparare a obbedire e anche a dire la propria.

Una autorità che assuma l'aspetto della paternità e della maternità, e non che rimanga autorità facendo il proprio ruolo e poi se ne va via, una autorità che impara a rimanere, a stare accanto, a stare vicino. Una ricerca fatta insieme che integri il piano consultivo e quello decisionale.

Parlando di obbedienza esiste anche quella di un parroco alla propria comunità